



DI FABRIZIO GATTA

fabrizio@fabriziogatta.it

@\_FabrizioGatta

# DON NICO D'AMICIS:

## «DA 25 ANNI AMO PERDERE TEMPO COI GIOVANI»

**San Severo, Alto Tavoliere, provincia di Foggia. Cinquantamila abitanti stretti tra degrado e malavita: baby gang, racket, prostituzione, droga, estorsioni, rapine, omicidi.**

**Il Governo ha recentemente aperto un presidio del Reparto Prevenzione Crimine per riportare la legalità in un territorio violentato dalla malavita, cerniera tra la mafia del Gargano e la camorra napoletana.**

**In questo panorama ferito dall'arroganza criminale c'è chi da venticinque anni serve i giovani con dedizione evangelica, per sottrarli ad un destino spesso già scritto: don Nico d'Amicis.**

Hai festeggiato le 'nozze d'argento' con l'Epicentro, una profetica intuizione di Cesare Bonicelli, vescovo di San Severo nel 1993, che ti coinvolse nel suo sogno che continua ancora oggi.

Ero tornato da un'esperienza pastorale di quattro anni in Svizzera e mi sarei aspettato il classico incarico in parrocchia. Invece il vescovo Bonicelli volle condividere con me il suo sogno. L'Epicentro è nato proprio da un sogno, ispirato e profetico. All'inizio non sapevo bene neppure cosa fare. Si trattava di una novità assoluta non solo per la nostra diocesi ma anche per me. Ricordo le sue parole: "Nico, la Chiesa ama tutti i giovani non

solo quelli che vanno in parrocchia. Il centro giovanile deve essere un luogo aperto a tutti i giovani". L'Epicentro è nato da questa idea di una Chiesa che va incontro ai giovani, che non li giudica ma li ama e offre loro opportunità di formazione, un luogo dove poter giocare e socializzare. Un 'supermercato' dove ciascuno può prendere ciò che crede: noi dobbiamo essere pronti a offrire, diventando così un luogo di incontro, di svago, di crescita, una seconda casa, una famiglia, una mano tesa ai ragazzi. Amo 'perdere tempo' con loro, credo sia prioritario stabilire relazioni profonde, vincendo le innate diffidenze ed entrando così nei loro cuori.

L'Epicentro, un luogo reso bello dai giovani di San Severo, dimostra che è possibile, per la Chiesa e i giovani, stare insieme in modo diverso. Chi sono i ragazzi dell'Epicentro e qual è la chiave per entrare nei loro cuori?

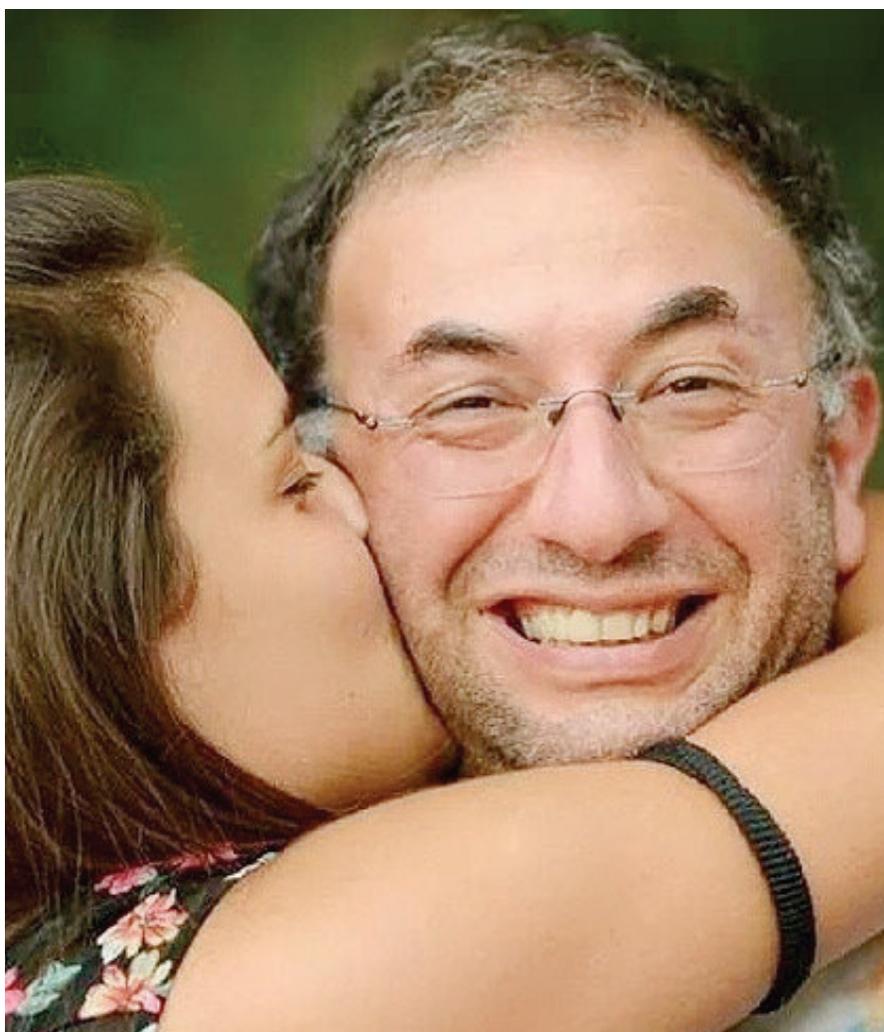
Sono ragazzi e ragazze dai 14 anni in su che non frequentano le parrocchie. Alcuni presentano situazioni di disagio più o meno importanti, la stragrande maggioranza vive le normali problematiche adolescenziali alle quali cerco di prestare sempre la massima attenzione gestendole come opportunità per crescere cercando di evitare che sfocino in situazioni a rischio.



Ogni anno superiamo le 100 iscrizioni ma ci sono tanti che frequentano senza iscriversi. Sempre più spesso mi capita di essere salutato da persone, che fatico a riconoscere, che mi dicono di aver frequentato il centro: sono davvero tante le persone che ho incontrato. Mi ispiro a San Giovanni Bosco che attraverso la sua azione educativa, con il suo metodo preventivo, cercava la bontà che alberga in ogni ragazzo mirando così a formare buoni cristiani e onesti cittadini. I ragazzi sono fantastici, aspettano solo qualcuno che dia loro una mano per emergere dalla palude del conformismo e del consumismo, da un rapporto viziato con se stessi e verso gli altri. È necessaria molta pazienza: con i ragazzi bisogna saper aspettare e non avere fretta. Si rischierebbe di perderli.

**Nel tuo impegno di educatore cerchi di far crescere i ragazzi nello stare insieme, nella fede e nella solidarietà, formandoli nel rispetto della legalità, dell'ambiente, e dei valori non negoziabili. Avete indetto un'intera settimana di eventi contro le mafie, culminata con la marcia dei lenzuoli bianchi per dire "No all'indifferenza".**

La crescita dei ragazzi passa anche dall'impegno civile, da queste manifestazioni tese a mettere in luce il bene. San Severo è una città abitata da tantissima brava gente che in più occasioni è scesa in strada per dire il suo 'no' all'illegalità. All'Epicentro cerchiamo di fare esperienze dirette, con don Ciotti, con padre Maurizio Patriciello a Scampia, con suor Carolina Iavazzo, il braccio destro di padre Pino Puglisi. È fondamentale per i giovani conoscere i testimoni del nostro tempo; da lì, come conseguenza di nuove consapevolezze, scaturiscono le riflessioni e le discussioni. Con i ragazzi dell'Epicentro portiamo avanti un percorso, un cammino ben preciso che li porti ad uscire dall'apatia e a sperimentare in prima persona. Ci muove la passione educativa, quella che mons. Bonicelli chiamava il "virus dell'educazione". Senza passione, senza amore si rischia di cadere nell'aridità, nelle inutili paternali e nella mitizzazione dei bei tempi andati. Tra preghiera e volontariato coinvolgiamo i nostri ragazzi in tanti progetti: le GMG, i campi scuola, le raccolte viveri per gli indigenti e per i terremotati, i ritiri spirituali e i viaggi in Africa, nel Benin, dove la Diocesi vive un impegno missionario.



**Don Nico d'Amicis, responsabile dell'Epicentro Giovanile, punto di riferimento per tanti ragazzi chiamati a esprimere le proprie potenzialità, a condividere esperienze e a crescere nella solidarietà reciproca.**

**Don Lorenzo Milani, nella 'Lettera a un professore' del 1967 scriveva: "Le maestre sono come i preti e le puttane. Si innamorano alla svelta delle creature. Se poi le perdono non hanno il tempo di piangere. Il mondo è una famiglia immensa. Ci sono tante altre creature da servire". In 25 anni ci sono state 'creature' per cui hai pianto?**

Purtroppo sì, ho pianto. Quando li vedi cambiare, fare scelte importanti, ringraziarti per ciò che hanno sperimentato e vissuto è davvero fantastico, ma non sempre le cose

riescono come vorremmo. Una volta, facendo con l'Epicentro un'esperienza pastorale nelle carceri ho incontrato un nostro ex-giovane, ora recluso. Ha detto ai ragazzi: "Mi raccomando non fate come me, date retta a don Nico". Ci sono delusioni, ci sono fallimenti. Sto male quando vedo che perdono delle opportunità ed è inevitabile interrogarmi e fare un esame di coscienza. Vorrei riuscire a fare qualcosa di più grande per i ragazzi rispondendo alle tante necessità del nostro territorio ma sono consapevole dei miei limiti. In venticinque anni ho im-

## FOCUS ON

parato tanto, mi sento molto più preparato e più forte, più 'giovane' oggi di quanto non lo fossi quando giovane lo ero davvero. Padre Alex Zanotelli scrisse: "Ho 65 anni e mi chiedo chi sono: io sono le persone che ho incontrato"; per me questa è una verità straordinaria, e lo è anche per i miei ragazzi. Se incontri gente che non vale, non vali neanche tu; e frequentando gente di un certo tipo rischi di bruciarti, com'è capitato a uno dei miei giovani coinvolto in una rapina. "Mi sono fidato di amici che credevo tali - mi ha detto in carcere - perdonami don Nico". È importante dare sempre luce, testimonianza del bene, con pazienza. Poi a distanza di anni i ragazzi tornano e ti danno ragione ricordando l'insegnamento. Dobbiamo seminare, e seminare bene. L'età dei ragazzi che frequentano il centro è l'età della semina e come un agricoltore nutro la speranza che un domani essi possano raccogliere una messe abbondante.

**Mons. Gianni Checchinato, il tuo attuale vescovo, ti ha definito un "sacerdote dato a tempo pieno per i giovani". Quanto conta il sostegno in un'iniziativa così ambiziosa come quella dell'Episcen- tro Giovanile?**

Moltissimo. È un sostegno immenso, grandioso: da padre. Con lui condivido molte cose, gli faccio vedere quel che fanno i ragazzi; sentire che lui ti appoggia, che è dalla loro parte, ti fa sentire squadra. Noi non siamo battitori liberi, siamo sacerdoti, siamo parte di una comunità; sapere che il pastore, la guida di questa comunità è dalla tua parte ti ripaga di tante amarezze. Lui viene spesso da noi, mangia coi ragazzi, si informa delle loro esperienze. È segno di grande fiducia e stima che ci incoraggia e ci mette le ali per andare avanti.

**Tradizione vuole che, dopo quelle d'argento, ci siano le nozze d'oro. Come ti vedi fra 25 anni e come immagini l'Episcen- tro?**

Mi vedo sempre qui, il mio sogno è morire coi ragazzi come don Bosco, considererei una benedizione poter continuare a servire i giovani fino alla fine. Per l'Episcen- tro sogno tanti giovani che, diventati adulti, possano raccogliere il testimone e portare avanti questa esperienza, questo modo alternativo di essere Chiesa. Questo ponte fra la realtà ecclesiale e la strada,

questo saper guardare a tutti i ragazzi e non soltanto a quelli che entrano in parrocchia, mi auguro possa andare avanti proprio grazie a coloro che in prima persona hanno vissuto questa esperienza.

## CARISSIMI GIOVANI, LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI

Mons. Giovanni Checchinato, vescovo di San Severo, ha festeggiato il primo anno di episcopato. Da subito ha messo i giovani tra le priorità del suo ministero creando periodiche occasioni di dialogo e di ascolto, anche in vista dell'imminente Sinodo a loro dedicato.

**Eccellenza, ha dato nuovo slancio all'Episcen- tro Giovanile che ha definito "uno dei fiori all'occhiello della diocesi", con un sacerdote "dato a tempo pieno per i giovani". Quanto è importante per un uomo di Chiesa essere lievito?**

È fondamentale. Sono le parole di Gesù, l'invito ad essere il sale della terra. In questa realtà così importante dei giovani, che sono la nostra realtà, il nostro presente e il nostro futuro, non possiamo non essere presenti nella loro vita. Quando ho visto che qui in diocesi c'era da 25 anni l'esperienza dell'Episcen- tro sinceramente ne sono stato contento e non posso far altro che sostenerla e valorizzarla quanto più possibile.

**Recentemente ha stigmatizzato l'arroganza criminale che deturpa il territorio chiamando tutti alla corresponsabilità: l'azione pastorale dell'Episcen- tro va in questa direzione?**

Assolutamente. Dare ai giovani la possibilità di avere un canale aperto con la Chiesa significa essere sempre pronti a stare in dialogo con loro, toglierli dalla tentazione di scegliere quei percorsi che la malavita offre loro: strade pericolose che promettono successi facili e denaro abbondante. Tutte cose che non costruiscono né la storia dell'umanità né la Chiesa. Farsi corresponsabili di questi problemi per essere cristiani più attenti, più consapevoli e più attivi significa intraprendere un lavoro preventivo vivendo al fianco della fascia giovanile, quella più a rischio.

**Per dieci anni è stato rettore del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni, maturando una grande esperienza di giovani. Il suo motto episcopale recita: "La verità vi renderà liberi". È utile anche come monito per i più giovani?**

Certamente, ma non perché l'abbia scritto io ma perché sono le parole di Gesù. Quanto più ci avviciniamo alla Parola di Dio tanto più "conoscerete la verità e la verità vi farà liberi": lo dice il Vangelo (Gv 8). Questo è vero sempre, comunque e dovunque, perché sono le parole del Maestro e penso che non ne esistano di altre così belle e incisive.

**In una recente omelia ha citato don Tonino Bello: "Diventate la coscienza critica del mondo, diventate sovversivi. Non fidatevi dei cristiani che non incidono la crosta della civiltà. Fidatevi dei cristiani autentici sovversivi perché il cristiano autentico è sempre un sovversivo dell'amore".**

Dobbiamo rivolgerci ai giovani con questi inviti forti e veri, perché sono sottoposti a una continua tentazione, a una presa in giro che arriva loro dalla mentalità del nostro tempo, che dà a loro tante cose ma toglie loro la libertà e il gusto di andare a cercare la verità. Rilancio le parole di quel grande profeta che è stato don Tonino Bello perché mi piacerebbe stimolarli ad appassionarsi delle loro vite prima di tutto, ma anche di quelle di tutti gli uomini e le donne della terra.

**Don Tonino Bello ripeteva: "Solo se avremo servito potremo parlare e saremo creduti". In questo senso l'Episcen- tro Giovanile è una declinazione della 'Chiesa del grembiule'?**

Assolutamente sì, certamente. Lo è stato, lo è convintamente e auspico dal cuore che continui a esserlo nel futuro.

